REQUISITA LA COLUSSI DI ASSISI

ASSISI, 19.

Il sindaco di Assisi, Boccacci, ha disposto la requisizione del biscottificio «Colussi» di Petrignano, di Assisi. Il provvedimento è stato preso per difendere l'occupazione e per evitare l'allontanamento coattivo dei lavoratori

Il pretore di Assisi aveva nei giorni scorsi emesso una ordinanza, che sarebbe scaduta oggi, per lo sgombero del biscottificio occupato per protesta contro la decisione della azienda di licenziare

Il titolare dello stabilimento si era rivolto alla magistratura per rientrare in possesso dei locali.

Il consiglio comunale di Assisi, alla unanimità (assenti i consiglieri del MSI-DN) aveva votato alcuni giorni fa un documento nel quale era detto che nel caso di attuazione dell'ordinanza del pretore l'amministrazione avrebbe requisito lo stabilimento.

Nella foto: i membri del consiglio di fabbrica davanti allo stabilimento.

Le «più grosse cucine d'Italia» sono a capitale pubblico

All'origine del caro-alimentari anche le scelte di SME e SOPAL

Dietro le due sigle sono stati formati dallo Stato i due più potenti raggruppamenti di industrie conserviere La loro politica fa il giuoco dei gruppi multinazionali anzichè far loro concorrenza e condiziona l'agricoltura

Le industrie a partecipazione statale hanno nelle mani le sorti dell'industria conserviera italiana e, attraverso di essa, quella di una parte importante della agricoltura. Hanno acquisito questo potere negli ultimi due anni L'IRI, in via indiretta attraverso una società finanziaria che è ben piantata anche nella speculazione edilizia, la SME, ha acquistato la STAR, la De Rica, l'Alimont-Montedison realizzando l'anno scorso un fatturato alimentare di ben 676 miliardi. L'EFIM, che era partito dall'acquisizione dell'ALCO di Bari e dalla creazione della Frigodaunia, le ha riunite ora nella società SOPAL capogruppo di una decina di imprese, quattro delle quali sono diramazioni dell'ALCO mentre altre, come la società Irpinia o la Colombani Pomposa, sono state aggiunte poi.

I gruppi internazionali mantengono, beninteso, posizioni importanti. Emanazioni di colossi come Unilever, Nestlè e Grace dispongono del 70% nel mercato dei surgelati, 65% nei prodotti elaborati per l'alimentazione dei bambini, 50% degli alimenti conservati mediante disidratazione, 35% del gelato industriale. Queste posizioni di mercato riguardano però una gamma ben delimitata di prodotti e, comunque, possono essere facilmente attaccate da una politica capace di ridurre il costo dei prodotti alimentari elaborati o conservati. Proprio su questo terreno, dove si richiede un rapporto diretto e collaborativo con i produttori agricoli, le industrie a partecipazione statale hanno fallito.

I dati sugli investimenti noti indicano che solo la SOPAL, con un programma di 242 miliardi (lire 1973) ha previsto un intervento proporzionato alle sue forze. I guai cominciano quando andiamo a vedere dietro le cifre: un terzo degli investimenti la SOPAL li farebbe all'estero (è la società che compra sardine già confezionate in Spagna mentre quelle di produzione italiana arrugginiscono nel frigo) e, comunque, le realizzazioni sono lente. Le imprese facenti capo alla SME hanno appena 116 miliardi di investimenti, programmi che rappresentano la sesta parte del fatturato di un anno. E' una gestione a regime minimo per cui, non a caso, troviamo nelle aziende SME, la Cirio e la STAR, i capifila della manovra diretta ad impedire la lavorazione di una parte del raccolto di pomodoro per imporre alti prezzi. La Cirio, ad esempio, nell'ultimo anno ha potuto aumentare i ricavi del 66% portandoli da 35,7 a 59,4 miliardi con scarso incremento della produzione. Il maggior ricavo della Cirio viene anzitutto dall'eccezionale aumento dei prezzi.

I 116 miliardi di investimenti della SME, inoltre, andrebbero analizzati per destinazione. Vedremo allora che al primo posto stà la preoccupazione di rafforzare la rete commerciale anzichè la capacità di produzione. In luogo di fondare la forza di penetrazione del mercato sulla qualità ed i prezzi migliori l'azienda a partecipazione statale ricerca le posizioni di forza che consentono di imporre al consumatore prezzi e condizioni. Ne traggono il maggior profitto proprio le multinazionali, i venditori esteri, che si trovano ad operare in un mercato di consumo caratterizzato da scarsità e mancanza di effettiva concorrenza.

La riforma delle Partecipazioni statali, allo «studio» del Parlamento e di una Commissione di esperti, dovrebbe partire da situazioni come questa dell'industria conserviera dove è possibile creare posti di lavoro, combattere il caro-alimenti, alleggerire la fattura delle importazioni ma non lo fa per la difesa ostinata di posizioni aziendalistiche.

Oggi è indispensabile che la industria conserviera a partecipazione statale si dia un programma che comprenda:

1) contratti-programma di coltivazione in modo da stabilire impegni reciproci fra coltivatori e fabbriche;

2) diversificazione dei prodotti, in modo da allargare la gamma dei prodotti da coltivare e offrire al consumo (il pomodoro in certe zone diventa una monocoltura);

3) contributo alla riduzione dei costi agricoli con anticipazioni sul prezzo, fornitura sementi, facilitazioni acquisto mezzi tecnici e ogni altra misura adatta;

4) contributo alla sperimentazione di nuove varietà e metodi di coltivazione;

5) verifica di indirizzi con le Regioni e le rappresentanze delle imprese cooperative e contadine.

La direzione stessa delle imprese, in questo caso IRI ed EFIM, deve adeguarsi a queste necessità.

Confermato il deferimento di Scalia ai probiviri CISL

Secondo notizie diffuse ieri dall'agenzia ANSA, il capo della corrente di minoranza della CISL, Vito Scalia, avrebbe confermato di essere stato deferito ai probiviri della confederazione «da parte della segretaria nazionale della federazione dei tessili e membro del consiglio generale della CISL, Sandra Codazzi».

Scalia, stando alla nota dell'ANSA, non avrebbe voluto commentare personalmente il fatto, definendolo tuttavia «fin troppo eloquente» ed annunciando che «qualunque altra valutazione dell'accaduto sarà effettuata quanto prima collegialmente dal gruppo di minoranza».

«Secondo quanto si è appreso — ha infine riferito la agenzia — le motivazioni addotte nella comunicazione di denuncia di Scalia riguardano la realizzazione di organizzazioni alternative alla CISL, la messa in atto di operazioni contrarie agli interessi sindacali soprattutto per quanto riguarda le strategie e, inoltre, una gestione finanziaria non chiara».

Un documento dei lavoratori

Risposta ai ricatti della SNIA a Villacidro

CAGLIARI, 19

Il consiglio di fabbrica della SNIA-Viscosa, in merito alla vertenza in atto nello stabilimento tessile di Villacidro, ha manifestato quest'oggi, in un documento emesso al termine di un incontro tra i lavoratori, la piena disponibilità dei lavoratori alla salvaguardia dell'impianto «Velicren» e al riavvio delle linee di produzione purché l'azienda «accetti di far rientrare al lavoro i 300 operai sospesi».

La nota si conclude con una richiesta di solidarietà delle popolazioni e delle amministrazioni comunali della zona in quanto «la lotta in corso non è una vertenza corporativa degli operai della SNIA, ma è una lotta che tende a salvaguardare i livelli occupativi della zona».

Lo sciopero degli autonomi ha invece recato pesanti disagi ieri a Palermo

Roma-Termini: traffico normale

Nuove condanne dell'azione corporativa

Va verso la normalizzazione anche il compartimento di Bari — Permane difficile la situazione a Napoli — Prese di posizioni delle associazioni degli emigrati — La Fisafs proclama altre agitazioni — Migliaia di lavoratori siciliani costretti a fare l'autostop — Un comunicato dei sindacati confederali — Oggi conferenza stampa

Ancora difficoltà e disagi, nel servizio ferroviario: l'ignobile azione corporativa decisa dagli autonomisti e dai fascisti, se ha mostrato la corda a Bari e Roma — dove il servizio ferroviario è ormai prossimo alla normalizzazione, — ha arrecato grave scompiglio ieri nelle stazioni di Palermo, Catania, Caltanissetta, Trapani e Siracusa. Nella mattina di ieri nessun treno ha lasciato la Sicilia, il che ha costretto migliaia di viaggiatori a riversarsi negli aeroporti, trovando però pochissimi posti disponibili sui voli nazionali. La direzione compartimentale di Palermo ha organizzato una decina di pullman ma centinaia sono stati gli emigranti che hanno raggiunto i caselli autostradali nella speranza di raggiungere il posto di lavoro con un passaggio in macchina. Per lo meno sorprendente è stato il comportamento di alcuni dirigenti della stazione di Palermo che non sono intervenuti con la necessaria decisione per far allontanare dai binari alcuni facinorosi che hanno bloccato 2 treni.

In un comunicato le organizzazioni confederali dei ferrovieri siciliani definiscono gli scioperi «delinquenziali» perchè mettono a repentaglio il posto di lavoro di centinaia di operai che non presentandosi puntualmente alla riapertura delle fabbriche in Svizzera o in Germania rischiano di essere licenziati.

A Napoli la situazione è ancora difficile: ieri sera gli autonomi hanno deciso di proseguire gli scioperi fino al 5 settembre.

Il qualunquismo, la provocazione, la chiusura mentale del sindacato autonomo sono riconfermati ieri da un comunicato di questo sindacatino: in esso si ripete che gli scioperi sono a sostegno «esclusivamente di un miglioramento delle condizioni economiche» e, si ricorda che nei prossimi giorni il programma di agitazioni dovrà coinvolgere: da domani fino al 26 Firenze, Bari, Reggio Calabria; da ieri al 29 Palermo e dal 23 al 25 il compartimento di Torino. Inoltre la Fisafs conferma lo sciopero a carattere nazionale del personale macchina e viaggiante dalle 10 del 24 alle 10 del 31. Nello stesso comunicato i dirigenti della Fisafs minacciano scioperi improvvisi e a sorpresa (come d'altronde hanno già fatto ,ad esempio l'altra notte a Bari, dove pochi manovratori sono riusciti a bloccare per alcune ore la stazione).

Come si vede siamo alla provocazione più sfacciata: non dubitavamo che la Fisafs non fosse impegnata a presentare solo e unicamente demagogiche quanto irrealizzabili richieste: ha forse mai pensato, questo gruppetto di dirigenti, legati a Gava, di criticare la gestione democristiana dell'azienda, il fatto che da decenni si costringono cittadini e emigrati a compiere viaggi faticosissimi? Ha mai posto il problema degli ambienti di lavoro, dei turni insopportabili, della mancanza di personale? La strategia degli autonomi ha il fiato troppo corto e se questo sconosciuto sindacatino — nato e cresciuto nel più misero orticello del sottogoverno dc — è ora alla ribalta, questo si deve al fatto che può contare su alcuni «adepti» che operano in punti nevralgici del servizio e (non lo vogliamo certo sottovalutare) sul giustificato malessere dei ferrovieri, costretti a condizioni di lavoro assolutamente insopportabile.

Per quanto riguarda la proclamazione di nuovi scioperi nei compartimenti di Firenze, Torino, Reggio Calabria c'è da dire che l'azienda e i sindacati unitari prevedono un fallimento dell'azione e una circolazione complessivamente regolare. Sull'ultima parte del comunicato, sulle minacce di scioperi a sorpresa, possiamo aggiungere che la cosa non colpisce visto che autonomi e fascisti in questi giorni si sono resi responsabili di atti ben più gravi dalle intimidazioni ai lavoratori che non aderivano all'azione, al blocco dei treni in partenza ecc.

Le reazioni a questo dissennato programma di scioperi e al suo netto carattere provocatorio si sono susseguite anche nella giornata di ieri.

Il sindacato dei dirigenti delle ferrovie, il Sindifer condanna «le rivendicazioni a base dell'iniziativa, confuse e qualunquiste che minacciano di creare divisioni e incomprensioni fra i lavoratori». Gli aderenti al Sindifer — prosegue il comunicato — che hanno sempre agito in collegamento con i sindacati unitari, continueranno ad adoperarsi per limitare i disagi ai viaggiatori e assicurare, per quanto possibile, il servizio.

Emigrati a Palermo bloccati dallo sciopero corporativo

Il socialdemocratico Preti, come ex-ministro dei Trasporti, «deplora lo sciopero selvaggio», definendo le rivendicazioni un «po' dilettantistiche»; ma parte da qui per un tentativo grossolano e assurdo, di far ricadere sulle confederazioni la responsabilità di queste azioni, perchè sarebbero responsabili ,a suo dire, della «proliferazione di scioperi autorizzati». C'è da segnalare ancora il comunicato della segreteria nazionale dei Cub (che pare faccia capo ad un gruppo della sinistra extraparlamentare) in cui si definisce l'azione sbagliata e si precisa che il «Cub di Roma non aderisce al movimento dei cub».

Particolarmente ferma è la condanna delle associazioni degli emigrati: ieri hanno espresso la propria protesta la presidenza della Filef della Repubblica federale tedesca, e la segreteria nazionale delle Colonie libere italiane in Svizzera, la più forte organizzazione unitaria degli emigranti all'estero.

In un comunicato quest'ultima «preso atto dei disagi che l'agitazione ha provocato e può ancora provocare anche all'indirizzo di migliaia di lavoratori che stavano e stanno rimpatriando dopo le brevi ferie estive per raggiungere i loro posti di lavoro sia in Svizzera che in altri paesi europei, solidarizza con la Federazione Cgil-Cisl-Uil ed eleva la sua energica protesta certa di interpretare il pensiero di tutti i lavoratori democratici italiani che vivono nella Confederazione elvetica».

La Federazione unitaria dei ferrovieri Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil, che oggi insieme alle Confederazioni daranno vita ad una conferenza stampa, ribadisce che: «*il carattere strumentale e demagogico dell'agitazione dei sindacati corporativi della Fisafs e del sindacato fascista Cisnal, emerge con tutta evidenza anche dalle loro richieste che sono diverse da località a località e spesso in contrapposizione tra una qualifica e l'altra. L'operazione provocatoria degli autonomi e dei fascisti strumentalizza per fini eversivi il reale malessere dei ferrovieri per le condizioni economiche e di lavoro*», (la cui responsabilità va fatta ricadere soprattutto sull'autorità politica che non ha saputo programmare tempestivamente e qualitativamente gli investimenti, l'ammodernamento e il potenziamento dell'azienda e sulla colpevole impreparazione, soprattutto nel passato, dei massimi dirigenti FS per la carenza di organici e la precaria situazione degli ambienti di lavoro, su cui questi falsi difensori degli interessi dei ferrovieri, a differenza dei sindacati unitari che hanno fatto dure lotte, non hanno mai avuto niente da dire). L'azione prosegue la nota «*Cerca di pescare nel torbido della "giungla retributiva" di cui gli autonomi sono con la compiacenza della classe dirigente di governo, i maggiori responsabili, aizzando i ferrovieri al confronto con altri lavoratori del settore pubblico*».

La piattaforma dei sindacati unitari dei ferrovieri invece in armonia con la linea generale della federazione Cgil-Cisl-Uil, tenendo conto che le richieste di miglioramento salariale devono essere rapportate alla situazione economica del paese, si muove nel senso di una graduale eliminazione della cosiddetta «giungla retributiva» cercando di realizzare i giusti livellamenti salariali tra i vari settori e un equilibrato rapporto tra la parte fissa del salario (stipendio) la parte variabile (competenze accessorie) e la componente sociale (scala mobile, assegni familiari) A differenza degli autonomi e dei fascisti i sindacati unitari dei ferrovieri, dopo i parziali successi di questi anni, si battono per conquistare e concretizzare oltre ai miglioramenti economici, massicci investimenti che assieme ad una nuova organizzazione del lavoro e al decentramento e alla riforma dell'azienda, migliorino le condizioni di lavoro dei ferrovieri attraverso una maggiore produttività e un elevamento del servizio da corrispondere all'utente e al paese E' questo il senso della piattaforma che Sfi, Saufi, Siuf in una lettera al ministro dei trasporti il 6 agosto, hanno chiesto di discutere per i primi giorni di settembre con la ferma volontà di chiudere rapidamente la vertenza per quanto riguarda i miglioramenti economici per il 1975 ferma restando l'impostazione della globalità della piattaforma.

La federazione Sfi, Saufi, Siuf protesta infine per lo sconcertante atteggiamento di un servizio pubblico qual'è la Rai TV che di fronte ad un'azione eversiva di questo tipo, omette o censura le prese di posizione dei sindacati unitari e delle associazioni democratiche, mentre con diligenza degna di migliore causa, riporta accuratamente i comunicati di quest'esigua parte dei ferrovieri rappresentati dagli autonomi e dai fascisti.

Secondo fonti d'agenzia, in seguito a contatti interministeriali a livello tecnico, sarebbe stato predisposto un programma per l'impiego di unità del genio ferrovieri allo scopo di assicurare le comunicazioni essenziali tra Sud e Nord.

Combattiva assemblea dei ferrovieri romani

Va tornando normale la situazione a Termini e nelle altre stazioni della capitale. Scarsissima e in molti casi addirittura irrilevante è l'adesione all'agitazione corporativa ed irresponsabile indetta dagli autonomi, dai fascisti della Cisnal e che, nel compartimento di Roma, ha avuto l'adesione dei cosiddetti Cub, una organizzazione del tutto squalificata e apertamente sconfessata dai gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Ieri sono stati 150 i treni che nel corso della giornata sono partiti (o sono giunti) negli scali di Termini e di Tiburtino, diretti al nord e verso il mezzogiorno: il 90% di quelli previsti. Hanno transitato per Roma, come informa un comunicato dell'azienda, anche alcuni treni merci, carichi di derrate.

Sono state riattivate, intanto, anche le linee locali che, per facilitare il traffico sulle lunghe distanze, erano state soppresse o di molto ridotte fino all'altro ieri. Ieri mattina a Termini si è svolto un forte ed affollato attivo dei ferrovieri assieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL di categoria e della Federazione unitaria

La situazione di disagio per le migliaia di viaggiatori è andata quasi del tutto scomparendo e meno gravosi sono i ritardi dei treni in partenza e in arrivo. Si sta riattivando, infine anche la linea per Cassino — fino ad ora il servizio era stato assicurato da pullman — e da oggi anche su questo tronco ferroviario il traffico dovrebbe tornare del tutto normale.

Annullati ieri 136 voli per lo sciopero Anpac

Anche ieri situazione molto difficile nel trasporto aereo. L'Alitalia ha annunciato la soppressione di 136 voli. Le associazioni autonome hanno reso noto che d'ora in avanti verranno effettuati scioperi improvvisi in tutto il mondo, con conseguenze gravissime non solo per i viaggiatori ma anche per il complesso dell'economia nazionale.

La FULAT, organizzazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo, ha intanto lanciato un nuovo appello ai piloti invitandoli a «scindere le loro responsabilità da questa associazione (l'ANPAC) che ha messo allo scoperto la sua reale natura avventuristica».

L'ANPAC — dice ancora la FULAT — «col falso pretesto di difendere la professionalità dei piloti ha, con le sconsiderate azioni selvagge, costruito un'immagine dei piloti civili gretta, corporativa, antidemocratica, insensibile ai problemi dei lavoratori».

«E' urgente — rileva la FULAT — che tutti i piloti ANPAC esprimano con chiarezza quale ruolo vogliono avere nel Paese, in quale schieramento collocarsi. Non si può essere democratici, antifascisti e partecipare ad iniziative antidemocratiche come quelle portate avanti dagli autonomi nel Paese, che ricevono, tra unanimi condanne, il solo assenso dei fascisti».

«L'appello che la FULAT lancia ai piloti ANPAC è per la costruzione dell'unità categoriale, unità fatta tra diversi, in grado di valorizzare realmente i livelli professionali».

Nello stesso comunicato, la FULAT ha rilevato altresì che gli scioperi selvaggi nel settore dei servizi, «appoggiati dalla CISNAL e condannati dal sindacato unitario e da tutte le forze politiche democratiche, tranne che dal MSI, dimostrano con chiarezza quali obiettivi le organizzazioni "autonome" perseguono» «Esse — rileva la FULAT — intendono far leva su spinte corporative e qualunquiste per paralizzare alcuni servizi essenziali, fondamentali della vita del Paese, tentando di provocare l'indignazione dell'utenza da utilizzare contro il sindacato unitario, le istituzioni democratiche, le libertà conquistate dalla dura lotta dei lavoratori

La stessa FULAT, infine, ha annullato il «confronto pubblico» con l'ANPAC preannunciato nei giorni scorsi in quanto l'azione «irresponsabile intrapresa» dall'ANPAC «contro i lavoratori emigrati e l'economia del paese» non consente un «proficuo e sereno dialogo».

VIAGGIO NELLA CRISI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Vicenza: 1 su 4 in cassa integrazione

Dilaga il fenomeno del doppio lavoro - Una miriade di piccole aziende dalla vita incerta - Parlano gli operai: «Per farcela deve lavorare tutta la famiglia» - L'agricoltura abbandonata - Cancelli sbarrati per i giovani in cerca di occupazione

Dal nostro inviato

VICENZA, 19

«*Un diluvio di domande. Non ce la facevamo a prenderle in considerazione. Abbiamo dovuto rafforzare il servizio con due altri funzionari. Nel cassetto ci sono ancora circa 200 pratiche da esaminare: 120 di aziende industriali, 82 di imprese edili*». E' il direttore dell'INPS di Vicenza che mi informa sulla «cassa integrazione». Da gennaio è stato autorizzato il pagamento di ben 6 milioni e mezzo di ore (6 500.713 per l'esattezza)

Il settore tessile, che nella provincia conta grandi e piccolissime aziende, risulta il più colpito. A ruota, seguono le aziende metalmeccaniche.

I grossi nomi

Nel panorama industriale della provincia, i primi grossi nomi che vengono fuori subito e che hanno sempre fatto storia sono quelli di Marzotto (5.000 lavoratori occupati nel ramo lane e confezioni), della Lanerossi (azienda a partecipazione statale con 6 700 dipendenti), del Cotorossi, un'impresa privata che conta 2.500 fra operai e impiegati. Ma attorno a questi pullulano le aziende piccole e medie che occupano la stragrande maggioranza della manodopera (160 000 lavoratori, di cui 35 000 solo nel settore tessile) I registri della Camera di commercio non riescono sempre a tenerne il conto. Il movimento è rapidissimo. Nascono imprese, altre ne muoiono Chi dispone di un po' di soldi, di credito, di coraggio e di voglia di lavorare si butta spesso nella grande avventura.

L'industria vicentina, quella minore, è nata quasi tutta così: con i «fidi» delle banche garantiti da un pezzo di terra o, a volte, dalla parola del «boss» democristiano che gestiva le più importanti leve del potere. Dentro questo fitto reticolo di piccole imprese è cresciuta la società vicentina. L'industria — che negli anni '50 era ancora rappresentata soprattutto dalle grandi isole dei Marzotto e dei Rossi — si è «mangiata» quasi del tutto le campagne. I contadini sono finiti in fabbrica, rinunciando piano piano, attraverso un processo non privo di tormenti, alla terra. Le nuove generazioni, cresciute nel rumore dei telai, fra i cancelli delle fabbriche e la casa in città, nella logica della busta paga, non si portano dietro adesso neppure la nostalgia dell'antica civiltà contadina. Sono operai anche nell'anima.

Nella fabbrica lavorano tutti: i padri, le madri, i figli, le figlie. Quando non si studia, si va a bottega. E' naturale, come respirare. Il senso di relativo benessere che si avverte girando per i comuni della provincia si spiega soprattutto con il forte sviluppo dell'occupazione industriale. E' cresciuto il reddito familiare Le retribuzioni risultano invece ancora basse. Un tessile supera di poco le 150 000 mensili (se non è in cassa integrazione). Le paghe da duecentomila al mese sono rare.

Per farcela c'è bisogno del contributo di tutta la famiglia E quando la famiglia non basta? «*Allora* — dice Floriano Soldà, operaio alla Marzotto di Valdagno, membro del Consiglio di fabbrica — *ci si arrangia fuori, facendo sera nelle piccole aziende*». Moltissime imprese hanno tirato avanti utilizzando spesso quella parte della giornata che, teoricamente, si sarebbe dovuta dedicare al riposo. Fuori da un cancello, insomma, per entrare in un altro

Ma adesso che l'intero tessuto industriale scricchiola, che 40.000 lavoratori (uno su quattro) sono in «cassa integrazione», che i licenziati si contano a migliaia (nell'oreficeria sarebbero 2.000 su 5.000 i lavoratori che hanno perso il posto), che si va profilando l'autunno più nero di questi ultimi trent'anni? «*Le preoccupazioni ci sono. In fabbrica*, dice Soldà, *se ne parla. Non tutti, però, avvertono i segni dell'uragano*». Anche perché, fuori, c'è sempre chi è disposto a farti fare un'ora o due di straordinario. La crisi — e la contraddizione è solo apparente — non ha ancora messo in discussione il doppio lavoro. Anzi, per certi versi, sembra che le possibilità di guadagnarsi qualcosa fuori siano aumentate. «*Chi va in cerca di un posto stabile, viene quasi sempre respinto. Per i disoccupati o per i giovani in cerca di primo impiego i cancelli sono sbarrati. Con questi chiari di luna, le piccole aziende che fanno acqua da tutte le parti sperano di sopravvivere con il lavoro "nero" per il quale non devono pagare contributi e tutto il resto*». Così commenta Soldà. Ma fino a quando ci si potrà arrangiare fra le pieghe della crisi?

Licenziamenti

La «cassa integrazione» indica che si sta rotolando verso il peggio. Il numero delle ore pagate è di 7-8 volte superiore a quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. I consumi stanno ora crollando. I tessili registrano cali del 20-30% e per i prossimi mesi autunnali si attendono nuovi colpi. Centinaia di aziende si sono liquefatte, in questa situazione, come neve al sole.

Il bollettino della Camera di commercio di Vicenza indicava l'esistenza nel settore industriale di 16.545 unità a gennaio. Alla fine di febbraio siamo scesi a 16.473 A marzo altre cinquanta imprese avevano dato forfait nel registro delle ditte ne figuravano 16.426. Nello stesso periodo le imprese artigiane sono passate da 17.868 a 17.798. I segni della crisi sono evidenti. Ottorino Costa, operaio della legatoria Olivotto — una moderna azienda del settore che da otto mesi ha messo i suoi 900 operai in cassa integrazione — si domanda che cosa accadrà quando nel prossimo febbraio sarà terminato l'anno della «cassa».

Il rischio di essere travolti da una grande ondata di licenziamenti è tutt'altro che remota. Anche perché non si intravvedono non solo i sintomi della ripresa ma neppure le manifestazioni di una politica che la possa alimentare.

«*Il pericolo di una disoccupazione massiccia è reale*, afferma Natalino Cervino dirigente della Camera del Lavoro. *Il tessuto industriale della provincia è ricco ma fragile. La stragrande maggioranza delle aziende ha lavorato sino ad ora alla cieca. Si è prodotto non per il mercato, per il quale non si è attrezzati, ma per altri. La esplosione imprenditoriale di questi anni andava guidata, orientando le imprese sulla base delle esigenze della società nazionale e del mercato internazionale. Non si è fatto nulla. La mancanza di una politica di programmazione si sta rivelando un dramma per chi ricerca punti di riferimento al proprio impegno. Il credito ha strozzato le possibilità di sviluppo*».

Il sindacato, dunque, si sta facendo carico di problemi più generali che investono lo avvenire delle imprese minori? «*Un momento*, precisa il segretario dei tessili CGIL, Mario Falisi, *è ancora una battaglia da vincere. Non c'è dubbio però che questa è la strada da battere. Non usciremo dal tunnel se non svilupperemo una larga iniziativa che coinvolga non solo i lavoratori ma pure certe forze imprenditoriali. Siamo tutti d'accordo? Questo non lo so. C'è ancora chi teorizza che "piccola azienda", significa "grande sfruttamento"*».

Per Falisi un ruolo importante lo deve giocare l'ente locale. «*E' chiaro*, sostiene il segretario della FILTEA-CGIL, *che non ci possiamo accontentare della solidarietà a favore dei lavoratori in lotta. Regione, Comune, Provincia devono diventare elementi di aggregazione di forze sociali diverse che vogliono rovesciare l'attuale tendenza recessiva*».

I nodi della crisi

La prospettiva drammatica della disoccupazione si combatte insomma con un impegno comune capace di sciogliere i nodi della crisi La coscienza della gravità della situazione, la convinzione che i prossimi mesi confermeranno e accentueranno tutti i fenomeni negativi registrati nella prima metà dell'anno non hanno mortificato la speranza che dal tunnel si può uscire. Falisi ne è convinto C'è la volontà quasi rabbiosa, di non farsi travolgere Da parte dei lavoratori che non intendono rinunciare alle conquiste faticosamente ottenute e ai programmi di miglioramento E da parte pure di chi non ha rinunciato a giocarsi il futuro in una attività imprenditoriale. C'è un dato, a questo proposito, s'ignificativo: nel mese di marzo, durante il quale 119 ditte artigiane sono state costrette alla resa, ne sono sorte altre 161

Orazio Pizzigoni